

Nel teso dibattito al Soviet supremo si profila una soluzione di «esecutivo di emergenza» vicina alla proposta avanzata dal radicale Boris Eltsin

Gorbaciov non ha però chiarito se Rikhkov verrà sostituito come chiede l'opposizione. Ampio rimpasto in vista anche agli alti livelli delle Forze armate



Il primo ministro Rikhkov a colloquio con il ministro delle Finanze Pavlov

Urss, un governo del presidente?

Il leader del Cremlino sotto tiro cerca nuovi alleati

Per fronteggiare la crisi economica e definire il nuovo trattato dell'Unione, l'Urss si avvia verso un governo di coalizione, con la partecipazione dei rappresentanti delle repubbliche. Su questo c'è, tutto sommato, accordo, ma fra Gorbaciov ed Eltsin rimangono differenze su modi e tempi dell'operazione. Il presidente sovietico annuncia rimpasti ai vertici delle Forze armate.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Per l'Urss si sta profilando l'ipotesi di un governo presidenziale? I sostenitori di questa proposta, da Boris Eltsin a Anatolij Sobchak, a numerosi leader repubblicani pongono una condizione: Mikhail Gorbaciov liquidi il primo ministro Nikolaj Rikhkov e il suo gabinetto e lo sostituisca con un «comitato anticrisi» in cui siano rappresentate tutte le repubbliche dell'Unione e, eventualmente, anche esponenti delle forze democratiche. Ma Mikhail Gorbaciov è disposto ad arrivare, nell'immediato, a una simile soluzione? Ieri ha parlato esplicitamente della possibilità di un rimpasto del governo che dovrebbe essere realizzato attraverso un rinnovo della sua composizione con politici ed esperti che riscuotono un'ampia fiducia popolare. Oltre non è andato e non ha chiarito se questo nuovo gabinetto sarà ancora diretto dall'attuale pre-

quanto unica persona in grado di evitare il caos.

Il leader sovietico aveva preso la parola alla 10 di mattina in punto, di fronte a una platea affollatissima di deputati e rappresentanti delle repubbliche. L'attesa per questo discorso, infatti, era altissima, dopo la «rivolta dei deputati» che avevano richiesto la sua presenza nell'aula parlamentare. Gorbaciov ha parlato per oltre un'ora, dicendo di condividere l'inquietudine del Soviet Supremo per una crisi economica e sociale che si va aggravando. «Siamo di fronte a fermenti distruttivi, ha detto, che impediscono la soluzione dei problemi. È in atto una battaglia per il potere, che sarebbe normale, ma non lo è perché essa va assumendo il carattere di un confronto aperto... viene usato ogni mezzo, vengono ignorate le leggi, in una serie di repubbliche forze di tipo fascista sono all'attacco... ci sono tentativi di screditare gli istituti del potere dello stato, i soviet, la magistratura, l'esercito». E per quanto riguarda l'esercito Gorbaciov ha annunciato un rimpasto «dei quadri ai più alti livelli delle forze armate». Insomma, ha detto Gorbaciov, c'è gente che sta spingendo verso la guerra civile. «Adesso basta stare in difesa, bisogna attaccare, i soviet devono schierarsi contro ogni azione distruttiva. Dobbiamo sbarazzarci dall'imbarazzo, abbiamo una linea

(Il piano per il passaggio al mercato, il lavoro per il nuovo trattato dell'Unione, ndr), andiamo avanti su questa, dunque: questo invito-appello del presidente sovietico ai parlamentari e ai leader delle repubbliche. Gorbaciov ha affrontato quindi la questione dell'approvimento alimentare ed energetico del paese, non negandone la drammaticità ma evitando di lanciare un messaggio allarmistico: il livello delle risorse è più o meno quello dell'anno passato, con un peggioramento per quel che riguarda il petrolio, ma ad aggravare la situazione sono le barriere interposte dalle repubbliche alla circolazione delle merci. Il mancato rispetto degli accordi fra le imprese, il crollo del sistema dei trasporti, la «guerra delle leggi» fra il centro e le repubbliche. Per fronteggiare questa situazione, in attesa del nuovo trattato dell'Unione, Gorbaciov ha proposto una «moratoria», in altre parole un'accettazione da parte delle repubbliche della costituzione e delle leggi esistenti, per garantire il funzionamento del potere nella fase di transizione. Insieme a questo Gorbaciov ha proposto la creazione di un comitato interrepubblicano per la riforma economica e valutaria. Ma, ha detto, in questa fase di transizione i decreti del presidente vanno applicati: «bisogna destituire im-

mediatamente i funzionari che non li applicano», ha aggiunto duramente. Boris Eltsin ha preso la parola quasi subito dopo la relazione di Gorbaciov. Ha detto immediatamente: «Le riforme si sono fermate, si avvertono un rallentamento, il presidente sovietico aveva contestato la tesi del «vuoto di potere», sostenendo che è in corso una sostituzione del potere totalitario con un processo democratico: «Prima il solo potere era il partito, ogni decisione del Pcus era un ordine indiscutibile. Era un sistema autoritario, rigido, con una sua logica, che però ha portato al disastro. Adesso che stiamo allargando le strutture democratiche, abbiamo bisogno di trovare un meccanismo di esecuzione delle decisioni», ha detto Gorbaciov. Per Eltsin, invece, il vuoto di potere è la conseguenza di un sistema totalitario in crisi che reagisce paralizzando i meccanismi decisionali. «Per questa ragione», ha detto, il centro è entrato in un conflitto permanente con le repubbliche. Dunque che fare? «Noi crediamo solo i decreti del presidente, non le risoluzioni del governo», ha detto Eltsin che ha così rinnovato la sfiducia a Rikhkov e ha lanciato, nel suo stile irruento, una sorta di ultimatum: «passare il potere a un organo di coalizione, un comitato anticrisi straordinario e dare al presidente due settimane di tempo per consultare le repubbliche su questo progetto... questo comitato deve assumere il compito importante di coordinare i programmi economici di tutte le repubbliche. Bisogna far presto, ha aggiunto, perché in questo momento abbiamo 15 programmi diversi e in qualche città abbiamo ormai rimpicciolimenti alimen-

tari per due-tre giorni. Dopo Eltsin hanno parlato diversi leaders delle repubbliche. Molte le contestazioni alla proposta di «moratoria» di Gorbaciov, sostegno, invece, all'ipotesi di una qualche forma di coordinamento centrale delle repubbliche sovietiche per realizzare il passaggio al mercato. A questo punto l'impressione è che Mikhail Gorbaciov difficilmente potrà sfuggire a questo nodo politico: a torto o a ragione il governo Rikhkov è ormai d'ostacolo, il problema è trovare una composizione unitaria, sul piano pratico, alla varie proposte. Il clima di ieri dimostra, tutto sommato, che è possibile. Lo vedremo oggi, essendo peraltro poco probabile che Gorbaciov (oggi dovrebbe concludere il dibattito) parta per l'estero lasciandosi alle spalle una situazione politica confusa.

Il tecnocrate della perestrojka nella tempesta

JOLANDA BUFALINI

Nikolaj Rikhkov, il tecnocrate, il grigio, il notaio della perestrojka. È al fianco del segretario generale dal 1985. Amico personale e fedele, appartiene a quel gruppo di personaggi, come il presidente del parlamento Lukjanov, che, pur non facendo parte del trust di cervelli che ha inventato la nuova politica sovietica, hanno sempre seguito e mai preceduto il segretario generale. La geografia politica, colloca il capo del governo sovietico, al centro dello schieramento gorbacioviano. Ma da cosa è sostanziato questo centrismo? L'elemento biografico è importante per capirlo. Rikhkov è un uomo di apparato, parla il linguaggio che gli apparati comprendono, smorza, con le parole e con gli atti, le mosse più spericolate di Gorbaciov, Jakovlev, Shevardnadze, tranquillizzando così la palude, decisiva negli equilibri, delle assisi di partito e parlamentari. Quando si tratta di schierarsi, di votare, però, è sempre al fianco di Gorbaciov, fedele uomo di squadra.

Nel febbraio del '90 a Mosca, si svolge un Plenum importante, storico. È il plenum del partito che dà il via libera alla abolizione dell'articolo 6 della Costituzione, quello del partito guida. L'intervento di Rikhkov è significativo del personaggio. «Il pluralismo è ormai una realtà del paese», al Pcus non resta che prendere atto. Quella scelta, respinta a dicembre nella seconda sessione del Congresso del popolo in una battaglia estenuante, sarebbe stata coraggiosa poco più di un mese prima. A febbraio è una presa d'atto dal sapore notarile e le fratture, fra centro e repubbliche, fra democratici e partito, si sono approfondite. Così il primo ministro diventa uno dei simboli del ritardo del gruppo dirigente della perestrojka, nel momento in cui gli eventi hanno cominciato a correre. Ritardo culturale certamente, ma anche espressione di quella parte potente del paese che ha nella economia statalizzata, le leve di comando e che conta, nella propria strategia politica, sulla paura del cambiamento, sul malcontento di massa per il disastro economico da cui non si riesce ad uscire. «Gorbaciov» comincia a dire la nascente opposizione fra la fine dell'89 e l'inizio del '90 - non sceglie. Ed effettivamente il segretario generale, che alle burocrazie di stato e di partito, ha saputo menare fendimenti poderosi, sembra prigioniero di una alleanza di cui Rikhkov diventa, per l'opposizione, il simbolo. La richiesta di dimissioni del governo prende corpo a luglio. Sono i ministri in sciopero a chiederlo, poi le manifestazioni di massa, il fatto è che non stanno i fiumi di parole scritte in favore della riforma, i metodi amministrativi restano centrali nelle proposte di Rikhkov, che accetta il principio dell'economia di mercato ma ritiene che la transizione si debba realizzare «in modo centralizzato». Il «piano dei 500 giorni» si contrappone a quello del governo, ma al di là della radicalità del progetto firmato dall'economista Shatalin, ormai vi è una questione più generale, di natura squisitamente politica. La riforma avrà comunque costi sociali, come via via dimostra il peggiorare della situazione economica, e il rapporto di fiducia fra il paese plurinazionale e il governo dell'Unione diventa fondamentale. È probabilmente questa consapevolezza che ha spinto Gorbaciov a riaffermare, anche nei momenti di massima tensione con Boris Eltsin, la necessità dell'accordo con le forze democratiche. La carriera di Rikhkov come primo ministro volge alla fine? Fra l'annunciazione della politica di Gorbaciov e la sua realizzazione vi è da un lato un partito in tumulto, dall'altro una spinta estremista che spinge alla disgregazione. Ormai, però, sembra questione di ore per il destino del primo ministro, poiché fra poco sapremo quale margine di trattativa vi è fra la proposta del presidente dell'Unione, di rimpasto immediato nel governo di Rikhkov, e quella del presidente russo per la costituzione di un comitato anticrisi.



Il presidente della repubblica russa ricambia il saluto di un deputato prima dell'inizio del dibattito al Parlamento

Il segretario russo Polozkov guida l'attacco della destra

Il Partito comunista russo è uscito allo scoperto e ha lanciato ieri un duro attacco a Gorbaciov accusato di non far uso dei suoi «poteri speciali». Le riforme portano ad una rinascita borghese: «Non è più la perestrojka socialista, è già qualcosa d'altro». Ci vuole un «forte potere sovietico» per scongiurare una incombente «catastrofe». Gorbaciov al terzo posto di una lista di «buoni» capeggiata da Eltsin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La destra conservatrice non sta a guardare, riparte all'attacco e nel giorno del confronto diretto tra Gorbaciov e il parlamento fa riecheggiare la proposta di un «forte potere sovietico». Lofrenza, che ha come bersaglio ormai dichiarato il presidente, vede in prima linea nientemeno che il segretario del partito comunista russo, quell'Ivan Polozkov che balzò alle cronache già roventi dello scorso luglio, prima e dopo il 28 congresso del Pcus, e che è stato poi eletto al Politburò. Dalle

colonne del giornale Sovetskaja Rossija, punta di diamante della «resistenza conservatrice» contro l'avvento del mercato e i rischi di una restaurazione capitalistica, il segretario russo lancia un appello alla «vigilanza» a tutti quanti hanno a cuore la difesa degli ideali socialisti. E lo fa con toni da ultima spiaggia, quasi barricaderi, da chiamata a raccolta nel momento del pericolo estremo. Infatti, al termine del plenum del Comitato centrale del partito russo, Polozkov afferma ca-

tegoricamente che «il paese sta muovendo verso la catastrofe». «I comunisti sono preoccupati per l'intensificarsi della lotta politica, ma anche per la brusca caduta della disciplina, l'aumento della criminalità e della corruzione accompagnati da un calo del tenore di vita. Si tratta di una fotografia dell'attuale situazione dell'Urss più volte scattata, e da versanti opposti. La novità è che, dopo le anticipazioni del corteo del 7 novembre sulla Piazza Rossa, in cui abbandonarono i cartelli di critica dei comunisti ortodossi nei confronti di Gorbaciov, adesso è proprio il vertice del partito a muovere contro il segretario-presidente accusato praticamente di omissione di atti d'ufficio. Il capo dei comunisti russi ha fatto approvare una «risoluzione» in cui si denuncia il fatto che il presidente non usa i suoi poteri speciali. Ciò quelle prerogative conferite a Gor-

baciov dal Soviet Supremo per governare il passaggio all'economia di mercato. Ma Polozkov, al capicapo, interpreta quei poteri come mezzo da utilizzare in ben altra direzione. Per esempio per bloccare la «reale liquidazione dell'Unione e delle conquiste socialiste». Altro che passaggio al mercato che, iniziato senza aver consultato il popolo, «potrà provocare conseguenze mortali». Secondo Polozkov è tutta colpa della perestrojka, o meglio delle deviazioni che questo processo avrebbe subito: «Oggi dobbiamo fronteggiare il fatto che - scrive il segretario dei comunisti - la perestrojka socialista è stata trasformata in qualcosa d'altro». E, se ne deduce, che il responsabile non è altri che Gorbaciov il cui processo riformatore sta incoraggiando l'affermazione di una nuova borghesia e l'emarginazione progressiva dei comunisti e del loro partito. Il partito sicuramente non è in buone condizioni e furbe-

scamente Polozkov sostiene che questa «emarginazione» del partito comunista sta infliggendo l'autorità e il prestigio del Capo dello Stato. Singolare questione, visto che gli avversari di sinistra avvertono Gorbaciov sulla perdita di immagine e credito proprio a causa delle sue tibuziane a rompere del tutto i legami con gli esponenti ancora legati al vecchio sistema. Stretto tra destra e sinistra, Gorbaciov viene colto da un ultimo sondaggio, rivelato ieri sera dalla popola-

risima trasmissione televisiva «Sguardo», al terzo posto di una cosiddetta lista bianca che vede in testa Boris Eltsin e al secondo posto l'attuale sindaco di Leningrado, Anatolij Sobchak. C'è anche una lista nera che viene capeggiata dal presidente del Consiglio, Nikolaj Rikhkov. E Polozkov? Sta proprio dietro Rikhkov, al posto d'onore, seguito dall'ormai pensionato Ligacov. E il nerista Polozkov vuole che abbia fine quella diffusa «timidezza» che ostacola la dif-

Il presidente sovietico e Andreotti firmeranno domani un «Trattato di amicizia e cooperazione» L'accordo prevede rapporti più stretti tra i due paesi e l'attivazione di una linea speciale in caso di crisi

Un «telefono rosso» tra Mosca e Roma

«Telefono rosso» tra Cremlino e Palazzo Chigi. È una delle novità previste dal «Trattato di amicizia e cooperazione» che Gorbaciov e Andreotti firmeranno domani a Roma. Shevardnadze considera il Trattato come un fatto di «straordinario valore politico». Il presidente sovietico arriverà in Italia domenica mattina con qualche ora di anticipo rispetto alle previsioni per poter incontrare il Pontefice.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Un «telefono rosso» tra il Cremlino e Palazzo Chigi. Come quello tra Mosca e Washington. È una delle novità del «Trattato di amicizia e cooperazione» che Gorbaciov e Andreotti firmeranno domani a Roma nel corso della visita ufficiale del presidente sovietico. L'anticipazione è stata fornita ieri dal sottosegretario agli esteri, Claudio Vitalone, il quale ha definito con la diplomazia sovietica e nel corso di un incontro con il ministro Eduard Shevardnadze gli ultimi dettagli del documento di cooperazione ventennale tra i due paesi e definito

incontri «al livello dei ministri degli Esteri» sempre almeno una volta all'anno. Il ministro Shevardnadze, ha riferito Vitalone, considera il documento come un fatto di «straordinario valore politico» e il sottosegretario italiano si è spinto a giudicare l'intesa tra Roma e Mosca come, forse, più avanzata e di «maggiore respiro» rispetto a quelle che Gorbaciov ha sottoscritto recentemente con altri stati europei. E Vitalone ha potuto registrare subito anche la grande soddisfazione dei dirigenti dell'Urss alla notizia che l'aula di Palazzo Madama ha approvato, in prima lettura, il provvedimento che stanziava 2.200 miliardi in crediti come aiuto concreto alla fase difficile della perestrojka. Il documento italo-sovietico contiene un preambolo in cui viene esaltato il principio della solidarietà internazionale e l'Onu viene indicata come «garante suprema della pace mondiale». Più concretamente, il Trattato fa rife-

rimiento al modello della sicurezza europea (quello che verrà nuovamente rilanciato da lunedì al vertice di Parigi, presenti Gorbaciov e Bush) che va esteso anche al Mediterraneo e alla regione del Medio Oriente. Tra Italia e Urss, inoltre, si ribadisce il principio di non aggressione e l'impegno che ciascuna delle due parti non presterà alcuna assistenza all'eventuale aggressore dell'altra. L'accordo prevede, poi, lo sviluppo delle relazioni tra i rispettivi parlamenti, l'approfondimento della collaborazione nei campi più diversi, la creazione di una commissione intergovernativa per la cooperazione tecnico-scientifica, la collaborazione sulla riconversione dell'industria bellica, nel settore dell'energia e dell'industria alimentare. Si auspica anche lo scambio di rapporti tra i partiti, i sindacati, le Chiese e le associazioni in genere e si stabilisce di agevolare e avvilire il regime dei visti di ingresso. (S. S.)



Gorbaciov mentre interviene al Soviet supremo

È la seconda visita dopo il colloquio di un anno fa

Gorbaciov incontrerà anche Giovanni Paolo II

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. A meno di un anno dallo storico incontro del 1° dicembre 1989 con Giovanni Paolo II, il presidente Mikhail Gorbaciov torna per la seconda volta domenica prossima in Vaticano per incontrarlo nuovamente. Il presidente Gorbaciov - ha dichiarato ieri il portavoce vaticano Navaro Valls - ha chiesto audienza e sarà ricevuto domenica 18 novembre. Non ha precisato l'ora, ma è da prevedere che l'incontro avvenga intorno alle 12,30, dato che Gorbaciov arriva alle 11,30 e per il resto della giornata è impegnato in colloqui con Cossiga e Andreotti per la firma di un trattato di amicizia Italia-Urss e di altri tre accordi, e il giorno seguente deve già trovarsi a Parigi. D'altra parte, il Papa alle ore 16 ha in programma una visita alla parrocchia romana di Santa Maria in Dominica. In un primo momento la visita in Italia e in Vaticano avrebbe dovuto aver luogo nella metà di dicembre e si sarebbe potuta svolgere nell'arco di

due giorni e, quindi, in un clima meno frenetico, ma impegni internazionali e interni hanno indotto il leader sovietico a modificare il programma che, però, conserva tutta la sua importanza. Infatti, per quanto riguarda i colloqui in Vaticano, Gorbaciov può vantare di aver adempiuto tutti gli impegni assunti un anno fa. I rapporti diplomatici sono stati ristabiliti il 15 marzo scorso con la nomina, da parte sovietica, del suo ambasciatore Yuri Karov, e da parte della Santa Sede, del primo nunzio apostolico, monsignor Francesco Colasuonno, che, negli ultimi sei mesi, ha compiuto frequenti viaggi in Urss e, in particolare, nelle repubbliche russa, ucraina, lituana. È stata, soprattutto, approvata la nuova legge «Sulla libertà di coscienza e le organizzazioni religiose» che, riconoscendo alle Chiese e ai credenti pieni diritti, ha consentito anche la legalizzazione della Chiesa greco-cattolica, o uniate, con la conclusione di una disputa che durava dai

1946 quando Stalin la mise fuori legge. I problemi rimasti aperti riguardano ora il rapporto tra la Chiesa uniate e la Chiesa ortodossa russa per quanto concerne la definizione dei beni patrimoniali, ma non spetta più al governo dirimere una questione che si trascina da tempo. Inoltre, la Chiesa cattolica - particolarmente presente in Ucraina, in Lituania e in Lettonia - può liberamente riorganizzare le sue strutture, istituendo anche nuove diocesi in altre aree. Stanno per nascere tre nuove diocesi: a Mosca, in Siberia e in Kazakistan. Sul piano politico va rilevato che tra l'Urss e il Vaticano si è registrata una certa sintonia su alcuni grandi problemi internazionali, a cominciare da quello aperto con la crisi del Golfo, per la soluzione della quale da entrambe le parti si insiste nel rimanere nell'ambito del negoziato diplomatico rispetto a chi prospetta la guerra. E con l'occasione dell'incontro si potrebbe, in linea di massima, stabilire una data per la visita in Urss del Papa, non prima del 1992.